

La Repubblica 20 Settembre 2013

Mafia, un sacerdote accusa il senatore D'Alì

Senenza rinvata in extremis proprio per le "rivelazioni" di padre Ninni Treppiedi, il sacerdote di Paceco che — sottoposto anche ad una inchiesta penale per frode a Trapani — da qualche settimana ha deciso di collaborare con i magistrati.

Il suo colloquio coni pm Paolo Guido e Andrea Tarondo si è concluso all'una di notte di ieri mattina e nell'udienza in cui il gup Massimo Francolini avrebbe dovuto emettere la sentenza, l'accusa ha tirato fuori l'asso nella manica: i verbali di Ninni Treppiedi, sacerdote da sempre molto vicino a D'Alì, tanto che dal 2006 al 2011, ha fatto parte del suo ristretto entourage, ha accompagnato il politico e la moglie anche in alcuni viaggi, tra cui New York, e soprattutto ha svolto, perii senatore, alcuni incarichi molto delicati e "border line".

Ed eccoli dunque i nuovi addebiti mossi a D'Alì che padre Treppiedi sarà chiamato a ribadire in aula già lunedì mattina nel dibattimento con il rito abbreviato. Innanzitutto i tentativi di D'Alì, che è stato a lungo sottosegretario all'Interno, di far fuori Giuseppe Linares (oggi capo della Dia a Napoli), per molti anni a capo della squadra mobile di Trapani, poliziotto in prima linea nella caccia a Matteo Messina Denaro e da sempre inviso alle cosche ma anche agli ambienti politici trapanesi che con la mafia sono sempre andati a braccetto. «D'Alì — ha raccontato padre Treppiedi — si mosse per far trasferire Linares, nel 2003 sembrava fatta ma tutto fu bloccato dal rifiuto della Procura di dare il suo nullaosta». Un particolare "tecnico" che — secondo i pm — padre Treppiedi poteva conoscere solo perché messo a conoscenza dei fatti dallo stesso D'Alì

E il senatore, d'altra parte, a quel sacerdote che amava tanto gli affari e che frequentava così volentieri i salotti della Trapani-bene, avrebbe affidato anche alcuni incarichi di grande delicatezza. Uno, in particolare, padre Treppiedi ha raccontato con dovizia di dettagli: la missione era quella di convincere l'allora sindaco di Valderice Camillo Iovino a rendere falsa testimonianza davanti agli investigatori trapanesi negando di aver fatto da tramite per un messaggio che, dal carcere, l'imprenditore mafioso Tommaso Coppola aveva fatto giungere al senatore. Tra il 2005 e il 2006, già detenuto per mafia, Coppola indirizzò il nipote a D'Alì per avere il suo appoggio per ottenere alcuni appalti per la costruzione del porto di Castellammare del Golfo e per la Calcestruzzi Ericina. D'Alì in quel periodo era sottosegretario all'Interno e, per evitare, incontri che avrebbero potuto metterlo in imbarazzo, Coppola avrebbe detto alnipote di fare arrivare la richiesta al politico per

il tramite del sindaco di Valderice. Dieci giorni dopo, il giovane (che era intercettato) tornò in carcere per riferire a Coppola. Da qui, nel 2009, l'apertura di un'indagine per favoreggiamento a carico di Iovino. «Il senatore era molto preoccupato — racconta ora Treppiedi— io ero a Roma, lui mi convocò d'urgenza a Trapani e mi chiese di andare da Iovino per dirgli che doveva negare tutto, qualunque cosa. Io fui turbato dalla richiesta, pensai che mi chiedeva cose che non potevo fare e non andai mai dal sindaco di Valderice». La stessa missione Treppiedi avrebbe dovuto svolgere con la ex moglie di D'Alì, PicciAula, per convincerla a non raccontare agli inquirenti dei suoi rapporti con Matteo Messina Denaro e del telegramma di auguri che il boss trapanese Vincenzo Virga avrebbe inviato a D'Alì facendolo arrivare alla ex moglie. Telegramma che il senatore avrebbe poi fatto sparire.

Per convincere il collega deputato Nino Croce ad optare per il listino alle elezioni regionali lasciando via libera nella lista di Forza Italia al suo amico Giuseppe Maurici, D'Alì avrebbe addirittura fatto ricorso alla "persuasività" del messaggio veicolato da ambienti mafiosi.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

